

Fino al 12 giugno a Palazzo Valle, a Catania, l'esposizione delle opere di Carla Accardi, l'artista trapanese trapiantata a Roma poco più che ventenne nel 1946

# L'arte di una donna che mette in dubbio il machismo siciliano

CARMELO STRANO

**H**o conosciuto Gianna Nannini. Ho conosciuto la sua vera voce "astratta". Un sibilo acuto leggero e in crescendo interferisce a un tratto nel ritmo moderato farcito da stilemi afrocubani che la cantante ha prodotto in un lavoro ambientale, sonoro-visivo: una pavimentazione in gres con segni liberi ora verdi ora cobalto. E' il "Pavimento in ceramica", tesa e precisa testimonianza delle svolte ambientali che talora ha manifestato il lavoro di Carla Accardi. Cari ragazzi di qualunque età, chiedetelo preventivamente al presidente della Fondazione **Puglisi Cosentino** e al curatore Luca Massimo Barbero, ma credo che sarete tentati di affidare a questo bellissimo pattern colore-musica la vostra naturale inclinazione al ritmo. Lo farete con la stessa spontaneità offertaci dalla scimmia che faceva da spalla a Stanlio e Olio. In più, voi sarete i novelli interpreti di Jacques-Dalcroze, l'inventore della ginnastica ritmica che suggerì al grande innovatore della scenografia, Adolphe Appia, l'idea di tradurre la musica in spazio attraverso l'attore. Anche per voi la musica sarà spazio, quello dell'universo cromatico della sempreverde Carla Accardi che da lustri onora l'Italia internazionalmente.

Fino al 12 giugno Palazzo Valle, indipendentemente dal fatto che in esso vi siano una o venti mani del Vaccarini, vive una inconsueta, se non irripetibile, simbiosi con le opere dell'artista trapa-

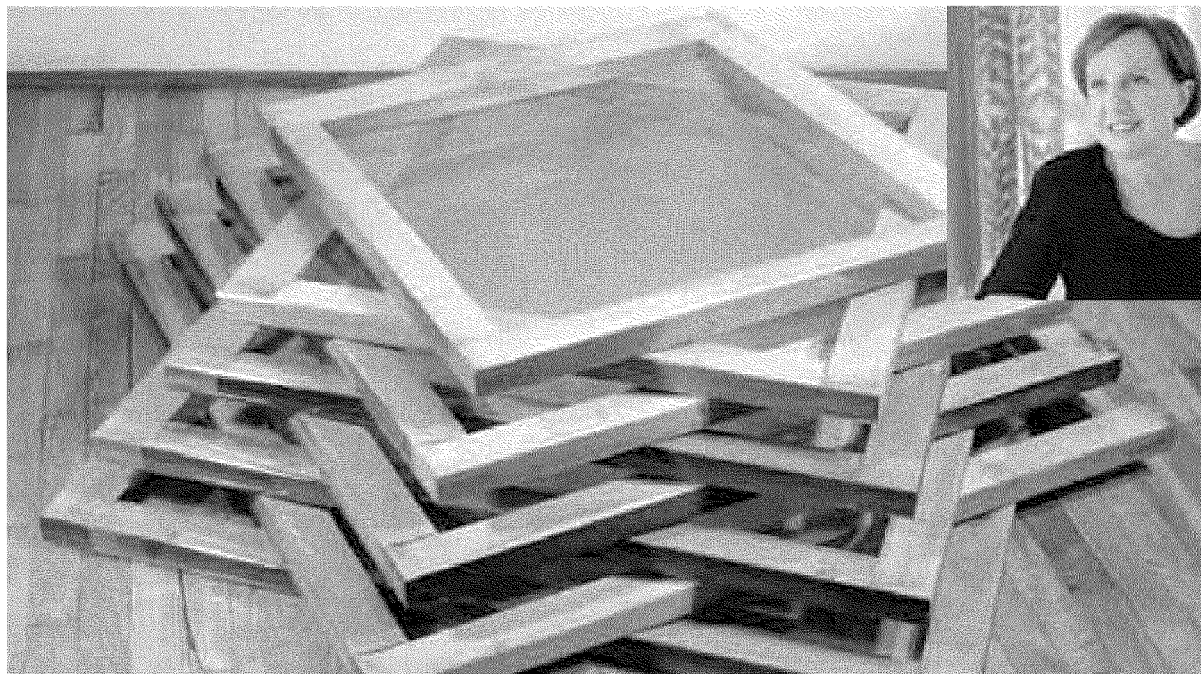
nese, trapiantatasi a Roma poco più che ventenne nel 1946. Quest'intrepida artista, pur donna, mette in dubbio il tanto esaltato machismo siciliano. Se ne accorsero subito, nella capitale, Gut-tuso, Consagra, Attardi (va da sé: Sanfilippo, dal momento che diviene presto suo marito). Un parallelo coevo? Presto trovato: la vulcanica e testarda Palma Bucarelli che tale rimase sempre, come può testimoniare anche chi scrive che la frequentò nella sua età matura (Ha perso un'importante opportunità chi non avesse visitato la mostra a lei dedicata recentemente alla Galleria d'Arte Moderna di Roma).

Due mostre di largo respiro, lo si ricorderà, precedono nel curriculum di Palazzo Valle. Ma se le prime due (Costanti del Classico e Burri/Fontana) hanno potuto provocare ammirazione per la presenza di tanti autori risonanti, ora a fremere non è la mente, ma tutto il corpo. Per tutti: chi scrive, il curatore, Alfio **Puglisi Cosentino** e coloro che, esperti o semplici appassionati, adulti e piccini, scolaresche e massaie, abbiano un minimo di sensibilità verso l'arte o la bellezza in generale. Non amo scrivere in questi termini, ma data la vocazione della Fondazione a dare un contributo di crescita al territorio, credo che questa mostra costituisca una grande opportunità. E, cambiando registro, stavolta, non si tratta solo di offrire al pigro viaggiatore locale spaccati storici dell'arte contemporanea: lo specialista, dovunque viva, non può disattendere questa mostra. Nessuno ha buttato a "l'acqua e linzolu" (il rivolo di

piazza Duomo) falsi di Carla Accardi come successe, e succede spesso, al povero Modigliani, recentemente persino "santificato". Soprattutto, la mostra è pensata non solo col dovuto (ma in genere poco praticato) rigore scientifico; essa "ricrea" il percorso dell'artista sulla base di confronti continui tra "segni cromatici" e "sviluppi centrici", "Proliferazione ritmica del segno" e "strutturazione del segno": e così balzano qua e là gli anni '50, i '60, i '70... e lei, imperterrita, arriva, fresca fresca e calda calda, all'oggi. Energia? Basterà sostare davanti a "Si dividono invano", un pannello (legno dipinto) lungo oltre 12 metri, del 2006. Lavoro oltremodo ritmato. Come accade all'altra grande opera di Fausto Melotti che vive sotto i cieli di Gibellina. Ma c'è anche quel grande poeta in questa kermesse di palazzo Valle, a un tempo scientifica e di largo appeal. In sale attigue è in compagnia di Gastone Novelli e di Osvaldo Licini: un'altra bellissima mostra contestuale a quella dell'Accardi, per la cura di Gabriella Belli e Alessandra Tiddia. Le astrazioni si intersecano, si enfatizzano nel loro rapporto dialettico, a colpi di "valori tattili" diversissimi. Segno e trasparenza (titolo riservato all'Accardi), "Segni come sogni" (titolo dato al trio). Segno: comune denominatore; due qualificazioni: trasparenza e sogni. Esse non consentono al segno, neanche negli 60-70, in clima gestaltico, di essere autosufficiente, come se, per trasmettere un messaggio si debba fare ricorso necessario a pale di fichidindia e mercati rionali.

## SU RADIO3

Radio 3 Rai è a Catania per la mostra con 2 trasmissioni: A3 e Radio3 Suite. «A3, Il formato dell'arte» a cura di Cettina Flaccavento con Elena del Drago va in onda domani alle 11.20 e Radio3 Suite lunedì alle 22.50



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

092745